

Ῥήτωρ καὶ συγγραφεὺς: cultura, politica e storiografia nell'opera di Dexippo di Atene

LAURA MECELLA

Τὰ Πλατώνεια ἔστιὼν ἡμᾶς Λογγίνος Ἀθήνησι κέκληκεν ἄλλους τε πολλοὺς καὶ Νικαγόραν τὸν σοφιστὴν καὶ Μαῖορα Ἀπολλώνιον τε τὸν γραμματικὸν καὶ Δημήτριον τὸν γεωμέτρην Προσήνην τε τὸν Περιπατητικὸν καὶ τὸν Στωϊκὸν Καλλιέτην. μεθ' ὧν ἕβδομος αὐτὸς κατακλινεῖς, τοῦ δείπνου προκόπτοντος καὶ τινος ζητήσεως περὶ Ἐφόρου ἐν τοῖς ἄλλοις γενομένης ...

Con queste parole si apre, nella *Praeparatio Evangelica*, la celebre descrizione del simposio organizzato da Longino per la celebrazione del compleanno di Platone, svoltosi ad Atene tra il 250 ed il 262/3.¹ Il vescovo di Cesarea riporta l'acceso dibattito tenutosi in quell'occasione intorno al tema del plagio nella letteratura greca: il documento costituisce un'eccezionale testimonianza della vivacità del confronto intellettuale di quegli anni, confermando il primato culturale ancora detenuto dalla capitale attica. L'affresco eusebiano offre un vivido spaccato della società ateniese del tempo, di cui vengono presentate le maggiori personalità: accanto a Longino e Porfirio (fonte del passo), compaiono i sofisti Nicagora e Maior, il grammatico Apollonio, Demetrio ὁ γεωμέτρης, il peripatetico Prosene e lo stoico Calliete. Emerge in tutta la sua evidenza la ricchezza del *milieu* intellettuale greco-orientale della seconda metà del III secolo: l'intreccio di professionismo letterario, partecipazione politica e affermazione sociale, che caratterizza alcuni dei personaggi menzionati,² non confina i protagonisti del brano all'ambito filosofico ma li inserisce nel più ampio quadro della c.d. 'Seconda Sofistica', permettendo una migliore valutazione del contesto storico-culturale in cui anche altre figure si trovarono ad agire.

1 Eus., praep. ev. X 3, 1–2.

2 Per il loro profilo culturale e politico cf. F. Millar, P. Herennius Dexippus: the Greek World and the Third-Century Invasions, *JRS* 59, 1969, 12–29, ora in Id., Rome, the Greek World, and the East, II: Government, Society, and Culture in the Roman Empire, Chapel Hill–London 2004, 265–297 (da cui cito), partic. 272–275; J. Radicke (Ed.), Felix Jacoby. Die Fragmente der Griechischen Historiker continued, IV A: Biography, Fascicle 7: Imperial and Undated Authors, Leiden–Boston–Köln 1999, 226–235 e B. Puech, Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale, Paris 2002, 357–360 (per Nicagora).

Tra queste spicca certamente Publio Herennio Dexippo. Se il carattere della sua produzione letteraria lo qualifica indubbiamente come storico,³ alcuni aspetti dell'opera e determinati tratti della sua attività umana ed intellettuale consentono di inserirlo anche nella più generica categoria dei σοφισταί, nell'accezione ampia e complessa assunta dal termine in età imperiale e tardoantica.⁴ L'importanza del ruolo socio-politico rivestito dagli esponenti dell'*élite* intellettuale in epoca romana è stata ampiamente indagata e non necessita di essere ulteriormente ribadita;⁵ quel che importa sottolineare è che la stretta connessione tra appannaggio della cultura e preminenza sociale, che si qualifica come elemento distintivo delle oligarchie greche del periodo, caratterizza significativamente anche il percorso biografico di Dexippo, rendendo lo storico personaggio centrale per la piena comprensione della temperie spirituale del

-
- 3 A lui sono attribuite tre opere: una storia del primo ellenismo (Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον), una cronaca universale dall'età mitica fino al 269/70 (Χρονική ἱστορία), ed una monografia sulle invasioni barbariche nel III secolo d.C. (Σκυθικά). Su questa produzione si vd. G. Martin, *Dexipp von Athen. Edition, Übersetzung und begleitende Studien*, Tübingen 2006.
- 4 Sull'elusività del titolo, che da insegnante di retorica e virtuoso della parola (con connotazione prevalentemente dispregiativa) passa a caratterizzare, nella prospettiva filostratea, "quel nesso tra politica e cultura che costituisce l'elemento di reale organicità in un'attività che a prima vista sembrerebbe connotata dai caratteri della più vacua ed oziosa 'letteratura'", cf. M. Mazza, *L'intellettuale come ideologo. Flavio Filostrato ed uno "speculum principis" del III secolo d.C.*, in: P. Brown – L. Cracco Ruggini – M. Mazza (Eds.), *Governanti e intellettuali. Popolo di Roma e popolo di Dio*, Torino 1982, 93–121, partic. 94–97 (citazione a p. 96); sul tema cf. anche le osservazioni di L. Cracco Ruggini, *Sofisti greci nell'impero romano (a proposito di un libro recente)*, *Athenaeum* 49, 1971, 402–425, partic. 404 e 419–422; S. Swain, *Hellenism and Empire. Language, Classicism, and Power in the Greek World AD 50–250*, Oxford 1996, 97–100; Puech (cf. n. 2), 10–15, 23–28.
- 5 Sul tema, oltre ai pionieristici studi di G.W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969 e di Millar (cf. n. 2), si vd. ancora G.W. Bowersock (Ed.), *Approaches to the Second Sophistic. Papers Presented at the 150th Annual Meeting of the American Philological Association, Pennsylvania 1974*; G. Anderson, *The Second Sophistic. A Cultural Phenomenon in the Roman Empire*, London–New York 1993; T. Schmitz, *Bildung und Macht. Zur sozialen und politischen Funktion der zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit*, München 1997; S. Goldhill (Ed.), *Being Greek under Rome: Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, Cambridge–New York 2001; J.J. Flinterman, *Sophists and Emperors: A Reconnaissance of Sophistic Attitudes*, in: B.E. Borg (Ed.), *Paideia: the World of the Second Sophistic*, Berlin–New York 2004, 359–376; T. Whitmarsh, *The Second Sophistic*, Oxford 2005.

tempo e per una migliore definizione delle complesse dinamiche tra aristocrazie urbane e autorità romane nei difficili anni dell'anarchia militare.⁶

Originario del demo Hermos, Publio Herennio Dexippo apparteneva ad una delle famiglie più illustri della municipalità ateniese del II e III secolo d.C.: la ricostruzione genealogica comunemente accettata individua uno dei fondatori della stirpe in Apollonio figlio di Eudemo, sofista attivo all'inizio del II secolo d.C. e padre di Publio Herennio, ἱεροκῆρυξ almeno dal 177/8.⁷ Da quest'ultimo nacque il padre dello storico, Publio Herennio Tolemeo, anch'egli noto sofista e uomo politico: dopo aver esercitato l'efebia durante il regno di Commodo svolse la funzione di ἱεροκῆρυξ, divenne arconte polemarco, fu agonoteta e ricoprì la carica di κῆρυξ τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς.⁸ Egli appare uno dei più

6 Con questo naturalmente non si intende aderire a quella visione 'pansofistica' della letteratura greca di età imperiale, notoriamente stigmatizzata da P.A. Brunt, secondo cui ogni intellettuale di questo periodo potrebbe essere qualificato come sofista (si vd. The Bubble of the Second Sophistic, Bulletin of the Institute of Classical Studies 39, 1994, 25–52, partic. 37 e sgg.); le osservazioni che seguono mirano soltanto a collocare correttamente Dexippo nel suo *Umfeld*, in una prospettiva che tenga conto sia del suo ruolo politico che degli aspetti letterari della sua opera.

7 IG II/III² 3665; per Publio Erennio cf. anche IG II/III² 3666 ll. 4–5; IG II/III² 1788 ll. 39–40; IG II/III² 1792 l. 39; IG II/III² 1798 l. 16; K. Clinton, The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries, Philadelphia 1974, 79 e S. Follet, Athènes au II^e et au III^e siècle. Études chronologiques et prosopographiques, Paris 1976, 285. Apollonio è brevemente ricordato da Bowersock (Greek Sophists, cf. n. 5), 24 e da Puech (cf. n. 2), 98–100; per lo stemma della famiglia si vd. P. Graindor, Inscriptions attiques d'époque romaine, BCH 51, 1927, 245–328, partic. 282 (che tuttavia non offre una documentazione completa); Millar (cf. n. 2), 279; E. Kapetanopoulos, The Family of Dexippos I Hermeios, AE 1972, 133–172, partic. 138, 140 e 143, che addirittura fa risalire le più remote origini del γένος alla fine del II secolo a.C. (*ibid.* 134).

8 IG II/III² 1077 l. 42; IG II/III² 2116 ll. 11–12; IG II/III² 3666; IG II/III² 3667; IG II/III² 3668; W. Dittenberger (Ed.), Sylloge inscriptionum Graecarum, Leipzig 1917³, II 877D su cui si vd. Puech (cf. n. 2), 420–429. Da J.A. Notopoulos, Studies in the Chronology of Athens under the Empire, Hesperia 18, 1949, 1–57, partic. 21–22 e 53, l'efebia di Tolemeo è stata datata al 189/90 d.C.; cf. anche W. Dittenberger, Die attische Panathenaidenära, in: Commentationes philologicae in honorem Theodori Mommseni scripserunt amici. Adiecta est tabula, Berlin 1877, 242–253, partic. 248 n. 17. Egli è il primo membro della famiglia a fregiarsi dei *tria nomina*, sebbene molto probabilmente la cittadinanza romana fosse stata ottenuta già dal nonno o dal bisnonno: nell'assunzione del *gentilicium Herennius* è infatti possibile cogliere un riferimento alla figura di *L. Herennius Saturninus*, proconsole d'Acaia durante i primi anni del regno di Traiano (97/8 o 98/9), mentre più incerta è l'origine del *praenomen* Πόπλιος (~ *Publius*), che potrebbe essere stato introdotto nell'onomastica familiare soltanto in età adrianea (Kapetanopoulos [cf. n. 7], 136). Una diversa ipotesi è stata invece formulata da D.S. Potter (Prophecy and History in the Crisis of the Roman Empire. A Historical Commentary on the Thirteenth Sibylline Oracle, Oxford 1990, 73 n. 15), secondo cui il *nomen* della famiglia deriverebbe da *P. Herennius Severus*, verosimilmente il collega dello storico Arriano durante il consolato: del personaggio non sono tuttavia attestati

insigni cittadini del suo tempo: se l'arcontato e l'ἀγωνοθεσία documentano l'importanza da lui rivestita nell'amministrazione cittadina, il sacerdozio della κηρυκεία, già assunto dal padre, ed il ruolo di araldo dell'assemblea dell'Areopago attestano il suo stretto legame con la sfera culturale ed il grande prestigio di cui godette presso i contemporanei.⁹

Publio Herennio Dexippo si pone dunque come erede di un'illustre tradizione familiare, e come i suoi predecessori seppe coniugare una ragguardevole attività culturale e politica con l'esercizio di cariche religiose. L'insieme della documentazione epigrafica permette di illustrare le tappe di una brillante carriera:¹⁰ ricoprì due volte l'arcontato (dapprima come re e poi come eponimo),¹¹ diresse l'organizzazione delle Grandi Panatenee e finanziò il restauro di alcuni arredi sacri utilizzati durante la processione;¹² più controversa l'interpretazione del titolo ἱερεὺς παναγής, un sacerdozio minore connesso al

particolari legami con la città di Atene, benché la tradizione ricordi i suoi interessi letterari (cf. E. Groag, Herennius [45], in: RE VIII 1, 1912, 678–679; PIR² IV, H. 130, 79).

- 9 Tali cariche erano infatti appannaggio dei Κήρυκες, gli 'Araldi' dei sacri misteri di Demetra: i membri di questa stirpe, secondo la tradizione discendente dalla progenie di Hermes, detenevano insieme agli Eumolpidi la gestione del culto di Eleusi e nel tempo furono insigniti di particolari privilegi politici. Oltre al classico lavoro di W. Dittenberger, Die eleusinischen Keryken, Hermes 20, 1885, 1–40, per il valore di tali uffici ed i legami della famiglia di Dexippo con il santuario si vd. ora Martin (cf. n. 3), 13–15 e 26–30.
- 10 Cf. in partic. IG II/III² 3198; IG II/III² 3669 e IG II/III² 3670; lo storico è menzionato anche in IG II/III² 2931, IG II/III² 3667 e IG II/III² 3671. Per una più approfondita analisi di questo materiale si vd. da ultimo Martin (cf. n. 3), 30–41.
- 11 Per una possibile cronologia cf. P. Graindor, Chronologie des Archontes Athéniens sous l'Empire, Bruxelles 1922, 264 e 266 (che data genericamente l'attività di Dexippo come arconte ad un periodo anteriore al 266/7) e Puech (cf. n. 2), 214 (che pensa ad un momento successivo al 255/6).
- 12 In quell'occasione lo storico curò a proprie spese (Dittenberger [cf. n. 9], 27–28) il rifacimento della statua di culto della dea e dell'acrostolio della nave utilizzata durante la processione. Dexippo appare dunque evergete della città: anche questo aspetto costituisce un tratto comune a molti intellettuali dell'epoca, come dimostrano non solo il caso eclatante di Erode Attico ma anche le biografie di altri sofisti; sul tema si vd. Bowersock (Greek Sophists, cf. n. 5), 26–28; M. Di Branco, La città dei filosofi. Storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano. Con un'appendice su 'Atene immaginaria' nella letteratura bizantina, Firenze 2006, 5–6; Anderson (cf. n. 5), 27–28 (che comunque tende a ridimensionare la portata del fenomeno); O.D. Cordovana, Forme di identità nell'età della Seconda Sofistica, in: Ead. – M. Galli (Eds.), Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica, Catania 2007, 15–22, partic. 19–22; P. Barresi, Il sofista Flavio Damiano di Efeso e la costruzione di terme-ginnasi nell'Asia Minore romana di età imperiale, *ibid.*, 137–151 e M. Melfi, Asclepio, τῶν ἐν παιδείᾳ ἦν προμηθῆς (Ael. fr. 99 Hercher): rituale ed evergetismo negli Asklepieia del II sec. d.C., *ibid.*, 241–254. Sui problemi legati alla datazione dell'ἀγωνοθεσία dexippea si vd. ultimam. Puech (cf. n. 2), 218–220, secondo cui l'incarico potrebbe essere stato ricoperto anche dopo l'invasione erula.

culto di Eleusi di cui è difficile determinare l'esatta funzione.¹³ Il legame con il santuario trova conferma nella carica di πανηγυριάρχης, il ministro che durante le feste delle dee aveva il compito di garantire il sostentamento dei pellegrini,¹⁴ mentre secondo una recente ipotesi di Kapetanopoulos egli avrebbe ricoperto anche la funzione di κοσμήτωρ di Atena.¹⁵ Infine, dei due attributi dei quali viene insignito in alcune iscrizioni, κράτιστος e σεμνότατος, il primo lo qualifica come membro dell'ordine equestre, se non addirittura di quello senatorio;¹⁶ l'altro, pur non rappresentando un'indicazione di rango, denota 'eine starke Respektsbezeichnung' e costituisce un'ulteriore dimostrazione della sua rilevante posizione sociale.¹⁷

Si delinea dunque con chiarezza il profilo di un uomo eminente sia per nascita che per prerogative politico-religiose, a tal punto stimato dai propri concittadini da essere posto a capo della guarnigione che nel 267 respinse gli Eruli dal suolo attico;¹⁸ appare però significativo che nella più importante iscrizione a lui dedicata, incisa sulla base di una statua ora distrutta, egli venga

13 Dittenberger (cf. n. 9), 26–28; P. Foucart, *Les mystères d'Éleusis*, Paris 1914, 209; Millar (cf. n. 2), 281; Clinton (cf. n. 7), 95–96.

14 D.J. Geagan, *The Athenian Constitution after Sulla*, Princeton 1967, 136; Millar (cf. n. 2), 281.

15 E. Kapetanopoulos, P. Herennius Dexippos (I) Hermeios, *Horos* 14–16, 2000–2003, 129–140, tavv. 29–32.

16 Il titolo è attestato in IG II/III² 3667 l. 8 e IG II/III² 3670 l. 4, e la sua esatta interpretazione è ancora oggetto di discussione. L'oscillazione del valore del termine nel corso del III secolo rende infatti molto difficile stabilire, in assenza di altri elementi, l'*ordus* di appartenenza di Dexippo; a favore di una connessione con il ceto equestre si sono espressi Millar (cf. n. 2), 281 e H. Brandt, *Dexipp und die Geschichtsschreibung des 3. Jh. n.Chr.*, in: M. Zimmermann (Ed.), *Geschichtsschreibung und politischer Wandel im 3. Jh. n.Chr.: Kolloquium zu Ehren von Karl Ernst Petzold (Juni 1998) anlässlich seines 80. Geburtstags*, Stuttgart 1999, 169–181, partic. 170; più incerto Martin (cf. n. 3), 33–35. Convinta assertrice del rango senatorio di Dexippo si dimostra invece Puech (cf. n. 2), 210–225.

17 IG II/III² 3198, su cui si vd. Martin (cf. n. 3), 35–36 (la citazione è a p. 36).

18 L'episodio è ben noto: nell'ambito dell'invasione gotica che funestò le province orientali dell'impero durante l'ultimo anno del principato di Gallieno (267/8 d.C.), la tribù degli Eruli attaccò l'Attica e mise a ferro e fuoco la sua stessa capitale. In assenza di guarnigioni romane in grado di arrestare l'avanzata del nemico, gli abitanti organizzarono autonomamente la resistenza: dopo aver trovato rifugio sulle montagne circostanti, duemila Ateniesi intrapresero contro gli invasori un'efficace azione di guerriglia ed in breve tempo liberarono la regione dalla minaccia barbarica. A guidare l'eroico manipolo di combattenti fu proprio lo storico Dexippo: la sua *leadership* è espressamente ricordata dalla *Historia Augusta* (Gall. 13, 8 ~ T 3 Martin), ed egli stesso ebbe modo di celebrarla sia nelle sezioni conclusive della *Χρονική ἱστορία* (come lascia presumere la menzione degli Eruli in F 18 Martin) che negli *Σκοθικά* (F 25 e F 26c Martin). Sulla vicenda si vd. recentem. Martin (cf. n. 3), 37–41 e L. Mecella, Πάντα μὲν ἦν ἀναρχά τε καὶ ἀβοήθητα. Le città dell'Oriente romano e le invasioni barbariche del III secolo d.C., *Mediterraneo Antico* 9/1, 2006, 241–266, partic. 253–261.

ricordato soprattutto per le sue qualità intellettuali ed i suoi meriti in ambito storico-letterario. Il testo epigrafico si compone di due parti: ad una prima sezione in prosa, dove vengono ricordati i suoi principali incarichi politici, segue un epigramma in cui viene celebrata la composizione della Χρονική ἱστορία; come è stato più volte sottolineato, l'intero encomio mira soprattutto ad evidenziare lo spessore culturale dell'onorato, che significativamente viene presentato come ῥήτωρ καὶ συγγραφεύς.¹⁹ Se il secondo dei due titoli è chiaramente legato all'occasione per cui venne eretto il monumento, cioè la redazione della cronaca, la prima qualifica appare pienamente comprensibile alla luce dei suoi compiti istituzionali; la partecipazione alla vita politica imponeva allo storico la pratica dell'oratoria, come indirettamente confermano i discorsi che egli stesso si attribuisce negli Σκυθικά.²⁰ La rappresentazione che

19 IG II/III² 3669 (T 4 Martin); cf. Martin (cf. n. 3), 39; Potter (cf. n. 8), 74–75; Puech (cf. n. 2), 214 e 221–224. In generale, per la rilevanza assunta dalla terminologia afferente alla sfera della cultura nelle forme di autorappresentazione delle *élites* provinciali attestate dalla documentazione epigrafica è ormai imprescindibile il volume di Puech (cf. n. 2), *passim*; si vd. comunque anche E. Frézouls, L'hellénisme dans l'épigraphie de l'Asie Mineure romaine, in: S. Saïd (Ed.), Ἑλληνισμός. Quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque. Actes du Colloque de Strasbourg, 25–27 octobre 1989, Leiden–New York–København–Köln 1991, 125–147, partic. 143–145; Schmitz (cf. n. 5), 15–16; C.P. Jones, Culture in the Careers of Eastern Senators, in: W. Eck – M. Heil (Eds.), *Senatores populi romani*. Realität und mediale Präsentation einer Führungsschicht. Kolloquium der Prosopographia Imperii Romani vom 11.–13. Juni 2004, Stuttgart 2005, 263–270. L'accentuazione degli elementi connotativi della figura dell'intellettuale si riscontra anche nelle arti figurative, come dimostra P. Zanker, Die Maske des Sokrates: das Bild des Intellektuellen in der antiken Kunst, München 1995, partic. 181–186 e 189–251 (trad. it. La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica, Torino 1997).

20 Cf. F 25 e F 26c Martin: anche attraverso la patina della finzione letteraria, i frammenti riflettono i reali processi del dibattito politico. La definizione di retore compare anche nella voce Δέξιππος della Suda: Δέξιππος Δεξιππου, ὁ Ἐρέννιος χρηματίας, Ἀθηναῖος, ῥήτωρ, γεγωνὸς ἐπὶ Βαλεριανοῦ καὶ Γαλλιῆνου καὶ Κλαυδίου δευτέρου καὶ Αὐρηλιανοῦ τῶν βασιλέων Ῥωμαίων. Insieme a Martin (cf. n. 3), 74–75 (T 1), continuo a considerare erronea l'indicazione del patronimico e ad identificare il personaggio oggetto del lemma con il nostro storico, nonostante le riserve di Puech (cf. n. 2), 214–215, secondo cui il testo farebbe invece riferimento al figlio omonimo di Dexippo. Questa tesi era già stata avanzata da Kapetanopoulos (cf. n. 7), 151 e Id. (cf. n. 15), 135: e tuttavia, poiché il *floruit* del personaggio viene collocato tra il regno di Valeriano e quello di Aureliano, tale ricostruzione contrasterebbe sia con l'idea dello stesso Kapetanopoulos di un Dexippo συγγραφεύς nato intorno al 236/7 (tra il 253 ed il 275 il figlio sarebbe stato troppo giovane per svolgere un'attività professionale), sia con la cronologia dello storico normalmente accettata (ca. 200–275), poiché in quel periodo il membro più in vista della famiglia era certamente il nostro autore, celebre sia per la sua produzione letteraria che per la vittoriosa lotta condotta contro gli Eruli. È pertanto più probabile che in età bizantina si conservasse il ricordo della fama di Dexippo I piuttosto che di quella del figlio, altrimenti noto da una lista efebica del 255/6 soltanto come γυμνα-

Dexippo fornisce di se stesso appare modellata sul *Vorbild* del *leader* erudito in cui si assommano abilità militari e virtù civili; tali caratteristiche si riscontrano anche nella descrizione del trace Massimo,²¹ a conferma dell'importanza dell'educazione filosofico-letteraria nell'orizzonte ideologico dell'autore e nella costruzione della propria identità.²² Allo stesso modo Eunapio, menzionando fuggacemente Dexippo nella *Vita Porphyrii*, lo ricorda come ἀνὴρ ἀπάσης παιδείας τε καὶ δυνάμεως λογικῆς ἀνάπλεως;²³ anche in questo caso dunque, come nei tanti esempi puntualmente analizzati da Schmitz, la παιδεία si presenta non soltanto come strumento di legittimazione del potere nell'ambito della municipalità, ma soprattutto elemento distintivo dell'ἦθος del personaggio.²⁴

D'altra parte la ricchezza della sua formazione emerge chiaramente dalla lettura delle opere: se la marcata μίμησις di Tuciddide già lo rende uno dei principali rappresentanti dell'atticismo di III secolo,²⁵ non si devono dimenticare i debiti da lui contratti nei confronti di altri autori divenuti 'canonici', *in primis* Demostene ed il più vicino Elio Aristide.²⁶ Come hanno dimostrato gli studi

σιάρχος, ἀγωνοθέτης Ἀτωνείων ἐπὶ Μάρκῳ] e συστρεμματάρχος (IG II/III² 2245 risp. II. 162, 177 e 303; cf. anche IG II/III² 3670 ll. 7–8); sul personaggio si vd. A. Stein, Herennius (22), in: RE VIII 1, 1912, 666–667 e PIR² IV, H. 105, 73.

- 21 F 22, 2 Martin: Μάξιμος, ἀνὴρ γένος μὲν τῶν † ἀπόρω μεταβου † φιλοσοφία δὲ ἄρα συζῶν, οὐ μόνον στρατηγοῦ, ἀλλὰ καὶ στρατιώτου ἀγαθοῦ ἔργα ἐν τῷ τότε ἔτοιμος ὄν ἐπιδείκνυσθαι, ἐπεθάρρυνέν τε ἐκάστους...; sulla figura di Massimo si vd. Mecella (cf. n. 18), 246–249.
- 22 A questo proposito si può richiamare anche il caso del frammento F 13 Martin, dove si ricordano le qualità intellettuali dimostrate da Alessandro durante il suo discepolato presso Aristotele (Ἀλέξανδρος ... γνησιώτατος Ἀριστοτέλους γεγονῶς τοῦ δαιμονιώντος φοιτητῆς). Sul modello del comandante-filosofo, che attraverso l'intera storia culturale del mondo ellenistico-romano (da Alessandro Magno a Marco Aurelio), si vd. e.g. Anderson (cf. n. 5), 116 e A. D'Angelo (Ed.), *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Prima orazione*, Napoli 1998, 7–31. L'ideale del *princeps civilis*, in grado di coniugare un'efficiente attività bellica con un elevato grado di formazione, continua poi ad essere operante anche in età tardoantica: oltre all'orazione *Εἰς βασιλέα* (cf. *infra*), basti pensare all'esempio stesso di Giuliano.
- 23 Eun. VS 4, 3 (T 3 Martin).
- 24 Si vd. in partic. i capp. 2 (*Eine gebildete Aristokratie*) e 5 (*Eine aristokratische Bildung*) della sua monografia (cf. n. 5), 39–66 e 136–159; utili anche le osservazioni di Swain (cf. n. 4), 33–42.
- 25 Dal momento che quello delle riprese tucididee rappresenta uno dei temi più approfonditamente indagati della prosa dexippea, mi limito a rimandare ai principali studi sull'argomento: F.J. Stein, *Dexippus et Herodianus: Rerum scriptores quatenus Thucydidem secutis sint*, Diss. Bonn 1957, 8–71; R.C. Blockley, *Dexippus and Priscus and the Thucydidean Account of the Siege of Plataea*, Phoenix 26, 1972, 18–27; E.V. Maltese, *Iperide, Tuciddide, i μετ' Ἀλέξανδρον* di Dessippo, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* s. III, 8, 1978, 393–419; Martin (cf. n. 3), 210–256.
- 26 Demostene rappresentava uno degli autori più imitati dai retori di età imperiale: cf. Anderson (cf. n. 5), 117–118; Swain (cf. n. 4), 27; Whitmarsh (cf. n. 5), 67–68. Sulla

linguistici effettuati su alcuni dei frammenti conservati, Dexippo si pone pienamente nel solco della grande tradizione retorica attica;²⁷ e tuttavia il suo legame con la produzione oratoria, non solo di epoca più antica, non è circoscritto ad un piano meramente formale, ma investe l'intero universo concettuale dell'autore.

Particolarmente significativo appare, in questo contesto, l'esame dei discorsi con i quali nei Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον lo storico ricostruisce il dibattito politico che ad Atene precedette la dichiarazione di guerra contro Antipatro (323 a.C.). Ad una prima orazione, attribuita ad Iperide, nella quale la necessità del conflitto viene sostenuta attraverso il ricorso alle consuete tematiche dell'oratoria deliberativa e parenetica (come il richiamo alla gloria degli antenati, l'invito a non lasciarsi sfuggire le buone occasioni offerte dalla sorte, l'importanza della prontezza nell'azione, etc.), fa seguito una seconda ῥήσις dove l'esortazione a mantenere la pace si esprime attraverso un appello al buon senso e alla prudenza. I grandi temi della pace e della guerra e la meditazione sul valore della sorte nel destino dell'uomo che compaiono nei due testi impegnavano da generazioni la riflessione della Seconda Sofistica: nei discorsi dexippeï si coglie dunque pienamente la temperie culturale del II–III secolo d.C., ed il legame tra la produzione dello storico e quella dei più illustri rappresentanti della letteratura greca della piena età imperiale.

D'altra parte la stessa costruzione dell'agone oratorio come un dittico in cui si contrappongono punti di vista divergenti su un medesimo tema ricalca il modello delle μελέται praticate nelle scuole;²⁸ è dunque evidente il debito di

'fortuna' di Elio Aristide in età imperiale e tardoantica si vd., oltre alle osservazioni di G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in: A. Giardina (Ed.), *Società romana e impero tardoantico*, IV: *Trasformazioni dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma–Bari 1986, 83–172, partic. 101–102, 145–146, 152–154, il contributo di M.T. Schettino, *Elio Aristide, Sopatro e l'interpretazione della storia greca in età imperiale*, *Mediterraneo Antico* 3/1, 2000, 239–260, partic. 253–260.

27 Per un'analisi della prosa dexippea alla luce della tradizione retorica attica si vd. in partic. Maltese (cf. n. 25), *passim*, dove viene analizzata l'orazione di Iperide nei Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον. Sebbene lo studioso evidenzia le profonde differenze tra il testo dexippeo e la produzione dell'oratore di IV sec. a.C. a cui è attribuito il discorso, sottolineando come lo storico tardoantico abbia confezionato il brano senza alcuna preoccupazione mimetica nei confronti del predecessore, la sua indagine permette di rilevare numerosi paralleli tra la prosa dexippea e l'oratoria greca di età classica ed altoimperiale. Un immediato confronto con Elio Aristide è inoltre riscontrabile in F 14 Martin, dove la descrizione dei confini dell'impero romano offerta da Dexippo ricalca fedelmente quella presente nell'Εἰς Ῥώμην (Or. 26, 28 [100 Keil]), rendendo possibile l'ipotesi di una derivazione del passo dall'orazione aristidea.

28 La struttura dell'ἀντιλογία viene utilizzata da Dexippo anche a proposito dei colloqui intersorsi tra Antipatro e i delegati ateniesi dopo la disfatta dei Greci a Crannon (F 7 Martin), su cui si vd. G. Martin, *Antipater after the Lamian War: New Readings in Vat. gr. 73 (Dexippus fr. 33)*, *CQ* 55, 2005, 301–305.

Dexippo nei confronti della coeva produzione retorica, come del resto emerge anche dai discorsi di Aureliano e degli Iutungi trasmessi dagli *Excerpta de legationibus*.²⁹ La marcata componente letteraria di entrambi i passi è stata più volte sottolineata;³⁰ alle richieste di pace avanzate dagli Iutungi, basate su una lunga serie di *topoi* ampiamente diffusi in letteratura, Aureliano risponde rivendicando la superiorità morale dei Romani e la legittimità del proprio intervento militare.³¹ La sapiente articolazione del passo, costruito su una serie di antitesi e di domande retoriche, rende l'intero brano più vicino alla raffinata orazione di un professionista della parola che al discorso di un uomo d'armi; l'artificiosità della rappresentazione appare evidente soprattutto nelle sezioni iniziali, dove Aureliano prima ancora di rivendicare la potenza del proprio apparato bellico denuncia sul piano logico tutte le contraddizioni delle tesi avversarie, con la sottigliezza di ragionamento degna di un sofista.³²

- 29 F 28 Martin. Il brano ricostruisce i negoziati tra Aureliano e gli Iutungi dopo la campagna del 270 d.C.: i barbari, che avevano invaso l'Italia, durante la marcia di ritorno subirono una pesante sconfitta lungo il *limes* danubiano (probabilmente nei pressi del Norico) e furono costretti ad intavolare con l'imperatore trattative di pace.
- 30 Stein (cf. n. 25), 48–55; Potter (cf. n. 8), 84–85; B. Bleckmann, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992, 207; Brandt (cf. n. 16), 178.
- 31 Per indurre l'imperatore ad accettare condizioni di pace ad essi vantaggiose nonostante la sconfitta, gli Iutungi sottolineano l'entità delle forze ancora a propria disposizione e ricordano le insidie che la guerra riserva anche a chi momentaneamente gode di una posizione di preminenza (è il classico tema degli ἄδελφα τὰ τῶν πολέμων di *tucididea memoria*), da cui deriva per il vincitore la necessità di non cedere alla superbia ma di valutare prudentemente il futuro antepoendo la pace alla prosecuzione del conflitto. Aureliano, di contro, respinge le proposte degli Iutungi confidando sulla virtù dei Romani, che anche nei momenti di maggiore difficoltà hanno saputo fare buon uso della ragione; il *princeps* ostenta non solo la perizia tecnica delle proprie truppe ma anche la loro grande abilità strategica, capace di garantire la vittoria persino in condizioni di inferiorità numerica. Egli rivendica la correttezza del proprio agire, dovuto ad esigenze di difesa e non frutto della violazione degli accordi: i Romani potranno pertanto contare anche sul favore della divinità, sempre pronta ad aiutare chi agisce con giustizia. Come si vede, entrambe le orazioni sono costruite intorno ai principali *topoi* della mentalità antica (incertezza del futuro; preferibilità della pace alla guerra; importanza dell'εὐβουλίᾳ nella preparazione di un'azione; superiorità del mondo greco-romano sulle popolazioni barbariche; speranza nell'aiuto divino), che peraltro ricorrono frequentemente in tutta la produzione di Dexippo (cf. *infra*, n. 44).
- 32 Si vd. il giudizio di Brandt (cf. n. 16), 178: "Überdies legt Dexipp dem Kaiser Aurelian eine Rede in den Mund, die kaum wie eine authentische Verhandlung mit den Gesandten der Iuthungen klingt, sondern eher wie ein Vortrag eines Gelehrten, der sich gegen ungebildete Laien wendet"; per una dettagliata analisi del contenuto del frammento cf. inoltre Martin (cf. n. 3), 168–178. Le stesse osservazioni potrebbero essere svolte a proposito della lettera inviata da Decio agli abitanti di Filippopoli (F 23

Ma è soprattutto il tema del giusto esercizio del potere a rappresentare il cuore della riflessione dexippea. Nel discorso attribuito ad Iperide lo storico insiste sui doveri di chi guida uno stato: chiunque aspiri ad ottenere un primato all'interno del corpo civico non ha soltanto il compito di scegliere il momento più opportuno per agire e di persuadere l'opinione pubblica con l'evidenza delle proprie argomentazioni, ma deve soprattutto divenire per i suoi concittadini esempio di virtù e di coraggio, difendendo con il proprio operato l'onore della città ed affrontando in prima persona il pericolo; allo stesso modo nella replica dell'avversario l'oratore si assume l'obbligo di allertare la cittadinanza contro i pericoli di una facile demagogia.³³ Affermazioni analoghe vengono espresse nella παράκλησις di Dexippo alla vigilia dello scontro con gli Eruli: il *leader* della resistenza ateniese non si limita ad infiammare gli animi dei combattenti prima della battaglia, ma si espone per primo ai rischi della guerra in difesa della patria e dei beni più cari,³⁴ così come durante l'assedio di Marcianopoli il glorioso Massimo, postosi a guida dei Mesi, lotta in prima fila contro il barbaro insieme ai propri concittadini.³⁵ Anche altri passi tratti dagli *Excerpta de sententiis* hanno come oggetto l'attività dei governanti, che si assumono il peso di valutare in ogni circostanza la decisione migliore, e gli oneri che ricadono su chi riveste un incarico pubblico;³⁶ la frequenza di questi motivi nei frammenti superstiti lascia credere che tali tematiche fossero al centro delle preoccupazioni dello storico, e d'altro canto la sua diretta partecipazione alla vita politica ateniese sollecitava certamente una riflessione approfondita sui doveri e le prerogative di chi detiene una *leadership*. Lo sguardo dell'autore non rimane tuttavia circoscritto all'orizzonte politico cittadino, ma investe l'ambito più ampio dell'egemonia romana: l'analisi del dispotico atteggiamento tenuto da Decio nei confronti dei Filippopolitani³⁷ e, al contrario, l'attenzione rivolta al 'democratico' rapporto instaurato dal *Soldatenkaiser* Aureliano con le sue trup-

Martin), sulla cui componente retorica si vd. ora Martin (cf. n. 3), 179–185 (con le ulteriori osservazioni, di carattere più generale, formulate alle pp. 196–197 e 203–204).

33 FF 3 e 5 Martin.

34 F 25, 4 Martin: αὐτὸς δὲ δὴ ὂν οὐκ ἔξω κινδύνου οὐδὲ εὐτυχέστερον πράττων ἐπὶ ταῦτα ἴμαι, ἀρετῆς ἐπιθυμῶν καὶ διακινδυνεύων, τὰ τιμώτατα ἐθέλων περιποιήσασθαι καὶ ἐς ἑμαυτὸν μὴ καταλῦσαι τῆς πόλεως τὴν ἀξίωσιν. Per una completa rassegna dei contenuti del discorso si vd. Martin (cf. n. 3), 185–190.

35 F 22 Martin.

36 FF 11 e 26b–d Martin.

37 F 23 Martin: alla vigilia dell'assedio di Filippopoli del 250/1, l'imperatore invia una lettera agli abitanti della città per indurli a non intraprendere con i barbari uno scontro in campo aperto, ma a difendersi dall'interno delle mura in attesa dell'arrivo delle milizie imperiali. Nella prospettiva deformante dello storico, l'ordine di Decio sarebbe stato dettato esclusivamente dal timore per una possibile rivolta: egli avrebbe così anteposto la tutela del proprio dominio personale alla salvezza della πόλις. Per un'analisi del passo cf. Mecella (cf. n. 18), 263–266.

pe³⁸ attestano l'interesse dello storico per le diverse forme di gestione del potere da parte dell'imperatore e lasciano supporre nelle sue opere la presenza di considerazioni sulla natura della *μοναρχία*.

Generiche riflessioni sulla *βασιλεία* erano precipue della pubblicistica e storiografia di ispirazione aristocratica sia di età ellenistica che imperiale; in particolare l'avvento dei Romani e l'ampiezza delle loro conquiste avevano stimolato nella trattatistica politica e filosofica l'analisi dei principali problemi connessi all'amministrazione dell'impero. La lontananza del *princeps* dovuta alla vastità del suo dominio e la conseguente impossibilità di curare gli interessi di tutti i sudditi,³⁹ la difficoltà di trovare magistrati fedeli, il faticoso equilibrio tra le culture indigene e il sovrano egemone,⁴⁰ la degenerazione della regalità in *τυραννίς*⁴¹ sono temi ampiamente ricorrenti nella letteratura fino all'età

- 38 Secondo quanto riferito da Dexippo, Aureliano avrebbe consultato le sue truppe prima di stipulare un accordo con i Vandali: *καὶ πολλὰ ἀναμεταξὺ εἰπόντων ἀλλήλων, τοῦ τε βασιλέως καὶ τῶν βαρβάρων, διελύθη μὲν ὁ σύλλογος, τῇ δὲ ὑστεραίᾳ τὸ τε πλῆθος τῶν Ῥωμαίων στρατιωτῶν αὐθις ἠθροίσθη, καὶ ἐρομένου βασιλέως ὅ τι σφίσι περὶ τῶν παρόντων λῶν εἶναι δοκεῖ κρίνοντες τὴν εὐτυχίαν τὴν ὑπάρχουσαν προμηθεῖα τῆς ὑπὲρ τῶν ὄντων ἀσφαλείας διασώσασθαι καὶ βοῆ τὸ βουλόμενον σημαίνοντες σύμπαντες ἐς τὴν κατάλυσιν τοῦ πολέμου ἐχώρησαν* (F 30, 1 Martin). Per la necessità di non sopravvalutare la valenza 'democratica' del regime di Aureliano, che rimane improntato soprattutto ad una concezione della regalità 'per grazia divina', cf. M. Mazza, *Il principe e il potere. Rivoluzione e legittimismo costituzionale nel III sec. d.C.*, in: Id., *Le maschere del potere. Cultura e politica nella Tarda Antichità*, Napoli 1986, 1–93, partic. 88–93.
- 39 Si vd. le considerazioni di F. Millar, *The Emperor in the Roman World* (31 B.C.–A.D. 337), London 1977, *passim* e partic. 617–620, con la risposta di J. Bleicken, *Zum Regierungsstil des römischen Kaisers. Eine Antwort auf Fergus Millar*, Wiesbaden 1982 e la replica di Millar, *L'empereur romain comme décideur*, in: C. Nicolet (Ed.), *Du pouvoir dans l'Antiquité: mots et réalités*, Genève 1990, 207–220. Il tema è connesso a quello, elaborato nella tarda antichità, del *princeps clausus* (che a sua volta si ricollega alla polemica contro i *principes pueri*): cf. K.F. Stroheker, *Princeps clausus. Zu einigen Berührungen der Literatur des fünften Jahrhunderts mit der Historia Augusta*, BHAC 1968–1969, Bonn 1970, 273–283; A. Chastagnol, *Autour du thème du princeps clausus*, BHAC 1982–1983, Bonn 1985, 149–161.
- 40 Sul tema si vd. T.J. Haarhoff, *The Stranger at the Gate. Aspects of Exclusiveness and Cooperation in Ancient Greece and Rome, with Some Reference to Modern Times*, Oxford 1948²; A.N. Sherwin-White, *Racial Prejudice in Imperial Rome*, Cambridge 1967 (con la discussione di L. Cracco Ruggini, *Pregiudizi razziali, ostilità politica e culturale, intolleranza religiosa nell'impero romano* [a proposito di un libro recente], *Athenaeum* 46, 1968, 139–152); A. Momigliano, *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization*, Cambridge 1975 (trad. it. *Saggezza straniera. L'ellenismo e le altre culture*, Torino 1980); più recentem. P. Desideri, *La romanizzazione dell'impero*, in: A. Momigliano – A. Schiavone (Eds.), *Storia di Roma II 2: L'impero mediterraneo. I principi e il mondo*, Torino 1991, 577–626, partic. 611–626.
- 41 Sulla figura del *τύραννος* in età tardoantica e i principali *topoi* che la caratterizzano si vd. L.R. Cresci, *Appunti per una tipologia del tyrannos*, *Byz* 60, 1990, 90–129; C. Amadei,

tardoantica e trovano eco anche negli scritti di Dexippo: l'enormità del territorio romano viene sottolineata in un frammento tradito dal lessico Suda,⁴² mentre considerazioni sulla lealtà dei funzionari erano forse svolte a proposito della condotta di Prisco, che dopo l'assedio di Filippopoli strinse un'alleanza con Kniva;⁴³ infine, è presumibile che il motivo del *malus princeps* presente nella caratterizzazione di Decio fosse sviluppato anche in osservazioni più ampie.

Allo stesso modo la centralità dell'uomo e delle sue virtù nella prospettiva storica dell'Ateniese⁴⁴ e gli ideali di *civilitas* che animano tutta la sua opera rispecchiano un patrimonio di valori ampiamente condiviso dalla società

Libanio e alcuni topoi bizantini volti alla legittimazione di un tyrannos, Koinonia 14, 1990, 127–137; T.D. Barnes, Oppressor, Persecutor, Usurper: the Meaning of “tyrannus” in the Fourth Century, in: G. Bonamente – M. Mayer (Eds.), *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense*, Bari 1996, 55–65; M.V. Escribano, Maximinus tyrannus: escritura historiográfica y tópos en la v. Max., *ibid.*, 197–234; Ead., “Tyrannus” en las “Historiae” de Orosio: entre “brevitas” y “adversum paganos”, *Augustinianum* 36, 1996, 185–212; F. Paschoud – J. Szidat (Eds.), *Usurpationen in der Spätantike*, Stuttgart 1997; T. Arand, *Das schmachliche Ende*, Frankfurt a.M. 2002.

42 F 14 Martin.

43 Per la menzione di Prisco da parte di Dexippo cf. F 23, 2 Martin, su cui si vd. Mecella (cf. n. 18), 264–265.

44 Al centro della narrazione dexippea si pongono sempre il valore e le capacità degli individui: l'insistenza sulla necessità di un'accorta valutazione prima di ogni impresa (FF 26c; 5b, d Martin), gli appelli alla prudenza e alla saggezza (FF 28, 6–7 e 10; 23, 4–5 e 7–8; 3b–d; 5a, d Martin), i continui richiami al senso dell'onore e agli ideali del coraggio e della gloria (FF 28, 11; 25, 3–4 e 6; 26a–b; 3b, g, i; 6 l. 13 Martin) rivelano una concezione aristocratica dell'esistenza in cui l'affermazione personale viene determinata *in primis* dall'esercizio della propria abilità. È l'uomo con la sua determinazione a favorire il successo di un'azione: soltanto coloro che sanno innalzarsi al di sopra della comune mediocrità possono aspirare alla vittoria, poiché la *μεγαλοψυχία* costituisce la prima difesa contro i colpi del destino. Se l'individuo con le sue virtù costituisce il primo motore della storia, la potenza della *τύχη* appare infatti l'altra grande protagonista della narrazione: l'idea della mutevolezza della sorte ricorre in numerosi passi e più volte sono ricordati i pericoli insiti nell'incertezza del futuro, poiché soprattutto in guerra è facile assistere a cambiamenti rapidi ed improvvisi (FF 28, 5–7; 11; 23, 4 e 8; 25, 3; 3i Martin). Ma la concezione dell'autore non è soggetta alle regole di un cieco determinismo, poiché con l'ausilio della ragione anche in condizioni apparentemente sfavorevoli è possibile ribaltare la situazione a proprio vantaggio: è la *σύνεσις* la vera forza dell'uomo, l'elemento che determina l'esito favorevole di qualsiasi iniziativa (FF 28, 10 e 13; 23, 5; 6 Martin). Il *λογισμός* coglie il momento più opportuno per agire (F 3b Martin), indica quando ritirarsi in una prudente attesa (F 23, 4 Martin), sollecita l'emulazione di coloro che si distinsero per virtù, e soprattutto garantisce il soccorso della divinità, poiché nella visione di Dexippo i *θεοὶ ἐφόροι ἀρωγοί* appaiono sempre pronti ad aiutare chi agisce valorosamente (FF 25, 6; 3a; 6 Martin): nell'eterna contesa tra l'uomo e l'imponderabilità del fato la potenza celeste sancisce l'affermazione degli *ἄριστοι* (FF 28, 12; 3e Martin). Per una puntuale analisi di questi temi si vd. Martin (cf. n. 3), 188–198.

contemporanea;⁴⁵ ma anche altri elementi concorrono a rendere Dexippo un significativo rappresentante della cultura della propria epoca, come dimostra l'analisi del frammento 12 Martin.

Secondo la testimonianza di Giorgio Sincello, Dexippo avrebbe attribuito la colonizzazione di Rodi ai Lacedemoni fuggiti dal Peloponneso dopo la discesa degli Eraclidi: tale versione si discosta nettamente dalla *vulgata* tradizionale, rendendo problematica l'individuazione delle sue origini.⁴⁶ Oltre a Dexippo, soltanto Costantino Porfirogenito conosce una migrazione spartana sull'isola, ma nel suo racconto sono gli invasori stessi a dover abbandonare la Laconia;⁴⁷ un altro filone della saga riferisce invece che genti del Peloponneso furono costrette ad emigrare a Rodi e Cnido perché colpite da una grave carestia,⁴⁸ mentre per Strabone i Dori partirono alla volta di Rodi da Megara dopo la morte del re Codro.⁴⁹

Si tratta in tutti i casi di varianti secondarie del mito; la tradizione di una colonizzazione dorica dell'isola era infatti legata principalmente alla figura di Tlepolemo, uno dei figli di Eracle che da Argo si sarebbe trasferito lì prima di

45 Sebbene Bowersock abbia sottolineato come nel II e III secolo si assista ad un sensibile mutamento di prospettiva riguardo alla tradizionale dicotomia Greci/Barbari, caratterizzato dalla “emergence of new standards of otherness” e dalla “disappearance of barbarism as a conceptual means of asserting the superiority of Graeco-Roman culture”, va ricordato che questo aspetto, come lo stesso studioso puntualizza, riguarda la “fiction, and perhaps fiction alone” (Fiction as History. Nero to Julian, Berkeley-Los Angeles-London 1994, 53). Gran parte della letteratura del periodo appare infatti ancora legata ai vecchi parametri concettuali, che continuavano a rimarcare l'eccellenza del mondo greco-romano nei confronti del *barbaricum*: si vd. Y.A. Dauge, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981, 303–306 (e 413–449 per l'analisi dei principali *topoi* che connotano negativamente la figura del barbaro); E.L. Bowie, *Hellenes and Hellenism in Writers of the Early 2nd Sophistic*, in: Saïd (cf. n. 19), 183–204, partic. 192, 195, 199–200, 202; in particolare per Dexippo cf. Martin (cf. n. 3), 198–202.

46 F 12 Martin: Ἡρακλειδῶν κάθοδος Ὑλλου τοῦ πρεσβυτέρου παιδὸς Ἡρακλέους ἡγουμένου τῆς κατὰ Πελοποννησίῳν μάχης, ἣτις ἐπεκράτησεν ἰκανοῖς ἔτεσι μεταξὺ Πελοποννησίῳν καὶ τῶν Ἡρακλειδῶν. τότε Ῥόδος ἢ νῆσος οἰκίζεται παρὰ Λακεδαιμονίων, ὧς Δέξιππος ἱστορεῖ, μετοικησάντων ἐκ Πελοποννήσου διὰ τὴν τῶν Ἡρακλειδῶν ἐπίθεσιν.

47 Const. Porph., de Them. 39: ἡ δὲ Ῥόδος ἢ νῆσος ... Δωριέων δὲ ἐστὶν ἄποικος τῶν ἐκ Πελοποννήσου, Ἀργείων τε καὶ Λακεδαιμονίων τῶν ἀπὸ τῆς Ἡρακλέους γενεᾶς καταγομένων.

48 Hesych. s.v. Λιμοδωριεῖς: οὗτως ἐκλήθησαν οἱ ἀπὸ Πελοποννήσου, ἀφορίας χαλεπῆς ἐκεῖ γενομένης, ἀποικισθέντες διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν, καὶ κατοικήσαντες περὶ Ῥόδον καὶ Κνίδον; cf. anche Phot., lex. s.v. Λιμοδωριεῖς e Suda s.v. Λιμοδωριεῖς (III 272 Adler).

49 Strabo XIV 2, 6: Δωριεῖς οἱ τὰ Μέγαρα κτίσαντες μετὰ τὴν Κόδρου τελευτὴν οἱ μὲν ἔμειναν αὐτόθι, οἱ δὲ σὺν Ἀλθαίμηνι τῷ Ἀργεῖῳ τῆς εἰς Κρήτην ἀποικίας ἐκοινώνησαν, οἱ δ' εἰς τὴν Ῥόδον καὶ τὰς λεχθείσας ἀρτίως πόλεις ἐμερίσθησαν.

trovare gloriosa morte sotto le mura di Troia.⁵⁰ Secondo la leggenda, quando gli Eraclidi, di ritorno dalla prima fallimentare spedizione nel Peloponneso, si stabilirono a Maratona, Tlepolemo non si unì ai fratelli ma andò ad Argo, dove poco tempo dopo per errore uccise il suo prozio Licimnio. Colpevole di omicidio, il giovane fu costretto ad abbandonare la città e ad emigrare con alcuni compagni sull'isola dell'Egeo, dove fondò le tre città di Lindo, Camiro e Ialiso.⁵¹ Sull'epopea di Tlepolemo venne esemplata quella di Altamene, l'altra figura a cui una tradizione posteriore attribuiva il merito della colonizzazione dorica di Rodi. Diodoro ed Apollodoro narrano che il giovane cretese sarebbe fuggito lì nel vano tentativo di evitare l'adempimento dell'oracolo che aveva vaticinato l'assassinio del padre Catreo per mano di uno dei figli;⁵² si tratta però di una versione elaborata in età ellenistica dalla storiografia locale, come dimostra la più antica attestazione della saga riportata da Eforo. Lo storico isocrateo conosce infatti un Altamene argivo (non cretese) nipote di Temeno (perciò un Eraclide), noto come fondatore di ben dieci città a Creta (non a Rodi); questa variante è trasmessa da Strabone, che attribuisce all'eroe anche l'introduzione sull'isola degli ordinamenti dorici che in seguito Licurgo avrebbe istituito a Sparta.⁵³ Questo è sicuramente il nucleo più antico ed originale del racconto; successivamente sul modello di Tlepolemo la tradizione locale deve aver confezionato la storia di un successivo passaggio dell'eroe a Rodi, fino alle più tarde rielaborazioni di Diodoro ed Apollodoro.

Come si evince anche da questi brevi cenni, la tesi di Jacoby secondo cui il frammento dexippeo farebbe riferimento alla vicenda di Altamene non sembra dunque condivisibile.⁵⁴ nessuna delle due versioni del mito presenta sufficienti

50 Diod. IV 58, 8; cf. Hom., Il. II 664–670.

51 Diod. IV 58, 5 e 7–8; cf. anche l'analogo racconto in V 59, 5; Apollodoro, Bibl. II 8, 2; Pind., Ol. VII 20–83; Paus. III 19, 9–10; per una rassegna completa delle fonti relative a questo mito si vd. H. Van Gelder, *Geschichte der alten Rhodier*, Haag 1900, 23, mentre per la tripartizione di Rodi da parte di Tlepolemo cf. D. Musti, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche*, in: Id. (Ed.), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Roma–Bari 1991⁴, 37–71, partic. 39–41.

52 Apollod., Bibl. III 2, 1–2; Diod. V 59; si vd. Töpffer, *Althaimenes* (1), in: RE I 2, 1894, 1696 e, più recentem., A. Bresson, *Deux légendes rhodiennes*, in: *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'Antiquité*. Rencontre Internationale, Basançon 25–26 avril 1984, Paris 1986, 411–421.

53 FGrHist 70 FF 146 e 149 = Strabo X 4, 15; 17–18. Sul rapporto tra questa tradizione e il frammento di Conone (FGrHist 26 F 1, XLVII) si vd. C. Brillante, *Tucidide e la colonizzazione dorica di Melos*, *Quaderni Urbinati di cultura classica* N.S. 13, 1983, 69–84, partic. 76–77 n. 28.

54 F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, II C (Kommentar), Berlin 1926, 307. Già Erwin Rohde (*Kleine Schriften*, I: *Beiträge zur Chronologie, Quellenkunde und Geschichte der griechischen Literatur*, Tübingen–Leipzig 1901, 56–57 n. 2) aveva ipotizzato una connessione tra la saga di Altamene ed il racconto dexippeo: "Dass an der Fahrt des Althaimenes nicht nur Dorier, sondern auch Angehörige der alten

punti di contatto con quanto riportato da Sincello, che nell'ambito della complessa tradizione sulla colonizzazione di Rodi finora resta un *unicum*.⁵⁵ Se dunque la matrice del racconto dexippeo è destinata a rimanere oscura, rimane comunque indubbio che tale inclinazione per il 'revisionismo mitico' ed il particolare insolito appare perfettamente in linea con le tendenze letterarie più in voga in età imperiale; l'attenzione per l'elemento fino ad allora ignoto, il gusto del gioco letterario, la volontà di conferire valore di modernità alla propria eredità storica inducevano artisti ed intellettuali a presentare sotto nuova veste un complesso di conoscenze ormai consolidato, offrendo una diversa lettura del patrimonio mitico tradizionale.⁵⁶

In questa attenzione per il dettaglio narrativo si può inserire anche l'interesse per l'ἔκφρασις che sembra emergere da un brano degli Σκυθικά. Nel già citato passo sulle relazioni diplomatiche intercorse con gli Iutungi ampio spazio è dedicato alla descrizione dell'impressionante 'scenografia' con cui Aureliano accolse la delegazione nemica.⁵⁷ La disposizione dell'esercito presentata da Dexippo, con l'imperatore sovrastante da un alto tribunale le truppe disposte in semicerchio intorno a lui, gli ufficiali a cavallo e dietro le insegne militari, trova puntuali riscontri nella produzione artistica, dove un simile apparato iconografico caratterizza sia il rilievo storico che le coniazioni monetali.⁵⁸

Achäerreiche Theil nahmen, deutet namentlich der Bericht des Dexippus an. ... 'Wegen des Einfalles der Herakliden' konnten doch unmöglich Dorier, wohl aber Unterthanen des alten Reiches in Sparta auswandern wollen; solche also sind unter den Λακεδαιμόνιοι zu verstehen. Nach Conon 47 zog Althaemenes aus στρατὸν Δωριέων ἔχων καὶ τινας Πελασγῶν" (57). Ma se si può concordare con lo studioso a proposito dell'origine dei coloni spartani, il frammento di Conone rappresenta una prova troppo debole per dimostrare che Dexippo si riferisse proprio alla migrazione di Altamene.

- 55 Per un'indagine complessiva del ricchissimo patrimonio mitico relativo alle origini dell'isola si vd. l'intero capitolo II (*Mythische Vorgeschichte*) della monografia di Van Gelder (cf. n. 51), 14–62.
- 56 Si pensi ad es. all'"homeric revisionism in Roman period" studiato da Bowersock, che analizza il caso della leggenda di Filottete (cf. n. 45), 55–76; cf. anche Anderson (cf. n. 5), 69–85 e Swain (cf. n. 4), 65–79 (che sottolineano il valore politico di tale riscrittura del passato).
- 57 F 28, 2–3 Martin: ὁ δὲ Ῥωμαίων βασιλεὺς Αὐρηλιανὸς ὡς ἐπύθετο ἀφιγμένην τὴν Ἰουθούγγων πρεσβείαν, ἐς τὴν ὑστεραίαν φήσας χρηματιεῖν περὶ ὧν ἦκουσι διέταττεν τοὺς στρατιώτας ὡς ἐς μάχην ἐκπλήξεως εἶνεκα {τὰ} τῶν ἐναντίων. ἐπεὶ δὲ καλῶς εἶχεν αὐτῷ ἡ διακόσμησις, ἐπὶ ὑψηλοῦ βήματος μετέωρος βέβηκε καὶ ἀλουργίδα ἀμπέχων, τὴν πᾶσαν τάξιν ἐποίει ἀμφ' αὐτὸν μονοειδῆ. παρεστήσαντο δὲ καὶ τῶν ἐν τέλει ὅσοι ἀρχάς τινας ἐπιτετραμμένοι σύμπαντες ἐφ' ἵππων. κατόπιν δὲ βασιλέως τὰ σημεῖα ἦν τῆς ἐπιλέκτου στρατιᾶς· τὰ δὲ εἶσιν ἀετοὶ χρυσοὶ καὶ εἰκόνες βασιλείοι καὶ στρατοπέδων κατάλογοι γράμμασι χρυσοῖς δηλούμενοι· ἃ δὴ σύμπαντα ἀνατεταμένα προῦφαίνετο ἐπὶ ξυστῶν ἡργυρωμένων. ἐπὶ δὲ τούτοις ὦδε διακοσμηθεῖσιν Ἰουθούγγους ἡξίου <παρελθεῖν>. τοὺς δὲ συνέβη θαμβήσασθαι ἰδόντας καὶ ἐπὶ πολὺ σιγῇ ἔχειν.
- 58 Pur essendo precipuo delle scene di *adlocutiones*, lo schema compositivo raffigurante l'imperatore in posizione eminente sul proprio *suggestum* e l'esercito schierato accanto a

Ogni elemento figurativo risponde ad una precisa codificazione: se il *tribunal* è il segno tangibile della maestà imperiale ed ha la funzione di marcare la distanza del sovrano dal suo uditorio, lo schieramento delle truppe rappresenta la trasposizione dell'ordinamento politico e sociale romano volutamente contrapposto alla confusione delle masse nemiche.⁵⁹ Nelle arti figurative la volontà di potenza dell'autorità romana e la soggezione del nemico di fronte ad una simile manifestazione di grandezza si concretizzano generalmente nella raffigurazione degli ambasciatori prostrati di fronte al *princeps*; allo stesso modo nella narrazione di Dexippo la presentazione della διακόσμησις voluta da Aureliano è volta soprattutto a sottolineare il tentativo di indurre il nemico ad una sudditanza psicologica (ἐκπλήξεως ἔνεκα τῶν ἐναντίων) ed a giustificare lo stupore dei barbari (τοὺς δὲ συνέβη θαμβήσασθαι ἰδόντας καὶ ἐπὶ πολὺ σιγῇ ἔχειν). La concretezza visiva del brano lascia credere che nella costruzione dell'immagine lo storico abbia risentito di modelli iconografici oltre che letterari, sebbene anche questi fossero numerosi nella storiografia del principato;⁶⁰ in ogni caso quest'attenzione rivolta agli elementi figurativi e la suggestione dalle arti plastiche, pur caratterizzando la letteratura greca fin dall'epica omerica, appaiono elementi connotativi soprattutto della Seconda Sofistica.⁶¹

lui ricorre frequentemente anche nelle rappresentazioni dei colloqui con le delegazioni straniere, e costituisce uno dei canali privilegiati della propaganda imperiale per riaffermare l'idea della supremazia di Roma nei confronti dei barbari: si vd. e.g. i rilievi della Colonna Traiana (in particolare scene X–XI; XXVII; XXXIX–XL; XLI–XLIII; LIV; LXI–LXII; LXXIII; LXXV; LXXVII; CIV; CXXXVII; CXLI–CXLII) e Antonina (IV, IX; XVII, XXII, XXV; XXXI; XL; XLI; XLIIb; XLIXa; LV; LVI; LX; LXII; LXXXIII; XCVI; C). Su queste raffigurazioni cf. L.E. Baumer – T. Hölscher – L. Winkler, Narrative Systematik und politisches Konzept in den Reliefs der Trajanssäule. Drei Fallstudien, JDAI 106, 1991, 261–295, partic. 278–287; G.M. Koeppel, Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit VIII: Der Fries der Trajanssäule in Rom. Teil 1: Der Erste Dakische Krieg, Szenen I–LXXVIII, BJ 191, 1991, 135–198 e Id., Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit IX: Der Fries der Trajanssäule in Rom. Teil 2: Der Zweite Dakische Krieg, Szenen LXXIX–CLV, BJ 192, 1992, 61–122; J. Scheid – V. Huet (Eds.), La colonne aurélienne. Autour de la colonne aurélienne. Geste et image sur la colonne de Marc Aurèle à Rome, Turnhout 2000.

- 59 Come osserva J.-M. David, Les *contiones* militaires des colonnes trajane et aurélienne: les nécessités de l'adhésion, in: Scheid – Huet (cf. n. 58), 213–226.
- 60 Cf. Potter (cf. n. 8), 85; per i precedenti letterari vd. G. Ziethen, Gesandte vor Kaiser und Senat. Studien zum römischen Gesandtschaftswesen zwischen 30 v.Chr. und 117 n.Chr., St. Katharinen 1994 (con la bibliografia ivi riportata). Sul rapporto tra storiografia e rappresentazioni artistiche in età imperiale ancora utili le osservazioni di S. Mazzarino, Il pensiero storico classico, II 2, Roma–Bari 1966¹, 121–127.
- 61 Anderson (cf. n. 5), 144–155; sulle teorizzazioni degli intellettuali dell'epoca circa il rapporto tra arte e retorica cf. ora L. Abbondanza, Parlare d'arte e arte del parlare nella Seconda Sofistica: note in margine alle Διαλέξεις di Massimo di Tiro, in: Cordovana – Galli (cf. n. 12), 25–36.

Esponente di spicco dell'aristocrazia ateniese, politico imbevuto di cultura retorica, autore di opere dove il patrimonio culturale dell'età classica rivive alla luce delle nuove istanze della società contemporanea, Dexippo appare dunque un tipico rappresentante dell'intellettualità greca di età imperiale;⁶² e tuttavia nel panorama culturale del suo tempo egli si distingue per una diversa percezione del potere romano, del quale sembra costituire una voce piuttosto critica.

Se non stupisce che nei decenni bui delle invasioni non fosse più condivisibile l'aurea rappresentazione di Roma proposta in età antonina da un Elio Aristide, le teorizzazioni di un Flavio Filostrato nella biografia di Apollonio di Tiana o le osservazioni dell'anonimo autore del trattato *Εἰς βασιλέα* dimostrano tuttavia come ancora nel III secolo una parte del mondo greco mirasse a giocare un ruolo determinante nella formazione etico-politica del *princeps* e a proporre un modello costituzionale compatibile con le esigenze e le aspettative delle *élites* provinciali.⁶³ Anche la coeva produzione storiografica celebrava l'appartenenza del mondo ellenico alla grandiosa costruzione politica

62 Come già accennava Anderson (cf. n. 5), 41: "No less interesting as a reflexion of sophistic culture and heritage is P. Herennius Dexippus, who organised resistance against the invasion of the Heruli of his native Athens and was able afterwards to write a thoroughly classicising account of his exploit. Even in the chaos of the third century, patriotism, letters and action could be effectively interlinked." Lo stretto legame tra oratoria e storiografia nell'età della Seconda Sofistica trova conferma in altre figure del panorama letterario dell'epoca, come Dione Crisostomo, che scrisse anche *Γετικά*, o Antipatro di Hierapolis, autore di un'opera sulle gesta di Settimio Severo (FGrHist 211) su cui si vd. H. Sidebottom, *Severan Historiography: Evidence, Patterns, and Arguments*, in: S. Swain – S. Harrison – J. Elsner (Eds.), *Severan Culture*, Cambridge 2007, 52–82, partic. 55 (con bibliografia precedente). Sui rapporti tra storiografia e retorica in questo periodo cf. B.P. Reardon, *Courants littéraires grecs des II^e et III^e siècles après J.-C.*, Paris 1971, 206–219; Anderson (cf. n. 5), 105–114; Swain (cf. n. 4), 91–97; T. Schmitz, *Performing History in the Second Sophistic*, in: Zimmermann (cf. n. 16), 71–92; E. Bowie, *The Geography of the Second Sophistic: Cultural Variations*, in: Borg (cf. n. 5), 65–83, partic. 71–73 e 82–83.

63 Cf. Mazza (cf. n. 38), 51: "le oligarchie municipali, cui Filostrato socialmente appartiene, ricercavano indubbiamente quel tanto di autonomia compatibile all'interno della struttura dell'*imperium Romanum*; ma non si preoccupavano, anzi in un certo senso erano favorevoli ad un forte potere centrale (si pensi ad un Elio Aristide ed allo scenario entro il quale si collocano le proposte di Cassio Dione nel libro LII)." Questo naturalmente non comporta un supino assenso alla volontà dei dominatori, come dimostrano i ben noti attriti tra alcune delle maggiori personalità dell'epoca ed il governo centrale (su cui si vd. e.g. Bowersock [Greek Sophists, cf. n. 5], 43–58; Anderson [cf. n. 5], 26–28; Di Branco [cf. n. 12], 4–14); ma l'esistenza di contrasti con l'imperatore su questioni specifiche non implica alcuna critica più generale alle modalità di gestione del potere da parte di Roma.

realizzata da Roma, valorizzando il ruolo della Grecità nella vita dell'impero ed esaltando quel processo di mutua acculturazione tra dominatori e dominati che pur nel rispetto delle diverse identità etniche aveva condotto all'unità del mondo ellenistico-romano;⁶⁴ la riflessione di Dexippo segna invece la drammatica rottura di questo equilibrio, poiché esprime un profondo disagio verso il modello culturale dominante e rivendica con fermezza l'autonomia della civiltà greca nei confronti della romanità.

Sono soprattutto i problemi legati al rapporto tra gli abitanti delle province e la suprema autorità imperiale ad essere al centro della riflessione dexippea: l'analisi dell'atteggiamento non sempre onorevole tenuto dai vari imperatori nei confronti della persistente minaccia barbarica ed al contrario la costante esaltazione dell'eroismo dei cittadini in lotta contro gli invasori⁶⁵ inducono a ritenere che attraverso la narrazione dei conflitti con i nemici esterni l'autore abbia in realtà affrontato la più spinosa questione del rapporto tra il centro e la periferia dell'impero. Di fronte alla progressiva disgregazione dell'organizzazione statale romana, dilaniata dalle spinte centrifughe sorte in seno alla stessa compagine imperiale e schiacciata dalla pressione dei barbari alle frontiere, la produzione di Dexippo attesta il profondo disagio vissuto dalle comunità urbane colpite dalle invasioni e documenta efficacemente quel senso di estraneità al potere di Roma che proprio in quest'epoca comincia a diffondersi soprattutto nelle province dell'Oriente ellenizzato.⁶⁶ Particolarmente significativo appare, in questo contesto, il frammento 25 Martin, dove la marina imperiale attesa in aiuto dei combattenti viene indicata come τὴν βασιλέως δύναμιν τὴν ναυτικὴν: la contrapposizione tra ἡμεῖς che qualifica il corpo civico ateniese e la 'flotta dell'imperatore' segna la distanza nei confronti di un'entità

64 Data l'ampiezza della bibliografia sul tema, mi limito a rimandare alla recente sintesi di Sidebottom (cf. n. 62), *passim*; nel volume "Severan culture" (cf. n. 62) cf. anche M. Trapp, *Philosophy, Scholarship, and the World of Learning in the Severan Period*, in: S. Swain – S. Harrison – J. Elsner (Eds.), *Severan Culture*, Cambridge 2007, 470–488.

65 FF 22–27 Martin.

66 Come scrive L. De Blois, *Emperor and Empire in the Works of Greek-Speaking Authors of the Third Century AD*, in: ANRW II 34.4, 1998, 3391–3443, partic. 3441: "The battle against foreign invaders in the third century did not yet lead to a general identification with the Roman empire and its emperor: for many Greeks the home polis, group or region was still the true native country." Per il mancato senso di appartenenza al mondo romano da parte dei Greci d'Oriente in età tardoantica cf. Cracco Ruggini (cf. n. 4), 407–415 e, più recentem., U. Criscuolo, *Libanio, i latini e l'impero*, in: F. Conca – I. Gualandri – G. Lozza (Eds.), *Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV–VI) tra Oriente e Occidente*. Atti del Secondo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, Napoli 1993, 153–169.

di cui non ci si sente più parte e rivela da parte dei provinciali quella coscienza della propria autonomia che costituisce la cifra caratteristica degli *Σκυθικά*.⁶⁷

Degno di nota è anche il rilievo assunto dalle vicende di Atene nell'orizzonte storiografico dell'autore: se i *Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον* guardano alla definitiva caduta dell'imperialismo ateniese, alcuni elementi di 'storia patria' dovevano essere presenti anche nel grande affresco della *Χρονική ἱστορία*,⁶⁸ infine, l'importanza che l'invasione degli Eruli in Grecia assunse nella genesi e nello sviluppo narrativo degli *Σκυθικά* ed il ruolo giocato dallo stesso Dexippo in quell'occasione attestano il valore rivestito agli occhi dello storico dalle sorti della propria città natale.⁶⁹ Di fronte all'endemica debolezza dello stato, l'immagine di Roma come impero unitario celebrata nei primi due secoli del principato ed ancora in auge nell'età dei Severi progressivamente decade e si manifesta l'esigenza di scrivere una storia incentrata sul destino della Grecità e di Atene: Dexippo si fa interprete delle istanze autonomistiche maturate dai provinciali nel corso del III secolo e nella lotta contro la barbarie recupera l'antico spirito di indipendenza che aveva caratterizzato otto secoli prima l'età della *πόλις*. Il richiamo ai valori che avevano animato la società ellenica nel momento del suo apogeo non rappresenta uno sterile ripiegamento su un passato lontano: l'appello alle virtù avite e all'antica grandezza di Atene che infiamma gli animi dei guerriglieri in lotta contro gli Eruli dimostra l'attualità di questi temi, che se durante i secoli aurei della prima età imperiale avevano rappresentato semplicemente mere argomentazioni retoriche, nella drammatica situazione del III secolo acquistano nuovo vigore e linfa vitale.⁷⁰

La stessa scelta dello storico di non percorrere le tappe del *cursus honorum*, circoscrivendo la propria attività all'ambito municipale, appare altamente significativa: nonostante l'alto lignaggio e la preminenza nell'ambito del corpo civico ateniese gli garantissero una rapida ascesa nei ranghi della burocrazia imperiale, Dexippo preferì non allontanarsi da Atene, disdegnando la partecipazione a più alti uffici. Se Cassio Dione ed Erodiano rappresentano due figure di letterati organici alla corte ed attestano l'aspirazione di una parte della

67 F 25, 4 Martin: *πυνθάνομαι δὲ καὶ τὴν βασιλέως δύναμιν τὴν ναυτικὴν οὐχ ἑκάς εἶναι ἀρήξουσιν ἡμῖν*. Su questo punto cf. anche De Blois (cf. n. 66), 3404.

68 Il forte legame di Dexippo con la propria città natale, evidente dall'iscrizione IG II/III² 3669 che celebra la composizione dell'opera, l'attenzione per le vicende ateniesi presente nella *Vita Gallienorum duorum*, una delle biografie della *Historia Augusta* che sembrano maggiormente dipendenti dallo scritto dexippeo, ed infine la prospettiva atenocentrica che caratterizza, in diverso modo, sia i *Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον* che gli *Σκυθικά* concorrono a delineare l'immagine di una cronaca che, pur nella sua dimensione universalistica, doveva lasciare spazio anche ad elementi di storia locale.

69 Millar (cf. n. 2), 287–288.

70 Cf. R.B.E. Smith, *The Construction of the Past in the Roman Empire*, in: D.S. Potter (Ed.), *A Companion to the Roman Empire*, Singapore 2006, 411–438; si vd. inoltre Millar (cf. n. 2), 266–269 e 297; Potter (cf. n. 8), 93–94.

società ellenica a partecipare alla gestione dell'impero,⁷¹ Dexippo si fa invece portavoce di quel *milieu* provinciale che consapevolmente rinuncia alla 'grande politica' per dedicarsi agli affari interni della propria regione:⁷² mentre altri retori della Seconda Sofistica e gli storici greci del principato esprimono la compiuta integrazione del mondo greco con Roma,⁷³ Dexippo rivendica la superiorità delle proprie radici culturali e con la sua esperienza umana ed intellettuale attesta il distacco di una parte dell'Oriente romano nei confronti del potere centrale.⁷⁴

Soprattutto un confronto tra la sua produzione e l'orazione adespota Εἰς βασιλέα si rivela illuminante per cogliere la distanza tra la visione storica dell'Ateniense e la coeva riflessione politica, poiché pur appartenendo al medesimo contesto culturale Dexippo e l'anonimo retore manifestano una *Weltanschauung* profondamente diversa. Il discorso pseudo-aristideo si imma-

71 Cf. De Blois (cf. n. 66), 3404–3423. Sul desiderio di partecipare alla politica imperiale da parte delle *élites* ellenizzate tra II e III secolo d.C. si vd. inoltre E.L. Bowie, *Greeks and their Past in the Second Sophistic*, P&P 46, 1970, 3–41 ora in M.I. Finley (Ed.), *Studies in Ancient Society*, London–Boston 1974, 166–209; P. Desideri, *La letteratura politica delle élites provinciali*, in: *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I 3: *La produzione e la circolazione del testo. I Greci e Roma*, Roma 1994, 11–33; Id., *Ellenismo imperiale (I–II sec. d.C.)*, *Studia Historica. Historia Antigua* 19, 2001, 165–188; J.M. Madsen, *The Romanization of the Greek Élite in Achaia, Asia und Bithynia: Greek Resistance or Regional Discrepancies?*, *Orbis terrarum* 8, 2002, 87–113, partic. 105 sgg.; L. Pernot, *L'art du sophiste à l'époque romaine: entre savoir et pouvoir*, in: C. Lévy – B. Besnier – A. Gigandet (Eds.), *“Ars et ratio”: sciences, art et métiers dans la philosophie hellénistique et romaine. Actes du colloque international organisé à Créteil, Fontenay et Paris du 16 au 18 octobre 1997*, Bruxelles 2003, 126–142.

72 Brandt (cf. n. 16), 171: “Wir treffen mit den Herennii auf Angehörige einer breiteren Elite, die sich offenbar bewußt vor allem als Träger griechischer Kultur und Tradition verstanden und ebenso bewußt den lokalen Rahmen des ruhmreichen Athen nicht überschritten hat” (e *ibid.* 180–181 sui rapporti tra Dexippo e Cassio Dione); cf. anche Millar (cf. n. 2), 282–283; Potter (cf. n. 8), 74; Puech (cf. n. 2), 213–214 (che tuttavia non esclude la possibilità che Dexippo abbia ricoperto a Roma ‘*fonctions sénatoriales*’).

73 Pur naturalmente con le riserve e i distinguo espressi da Swain (cf. n. 4), *passim*, che sottolinea come nemmeno per le personalità maggiormente inserite nel sistema romano si possa parlare di consenso incondizionato. Sul tema si vd. recentem. anche P. Desideri, *Dimensioni della polis in età alto-imperiale romana*, *Prometheus* 28, 2002, 139–150, ora anche in *Cordovana – Galli* (cf. n. 12), 95–101, e la bibliografia riportata *supra*, nn. 5 e 71.

74 Con questo naturalmente non si intende negare la possibile esistenza di contatti con i rappresentanti del potere romano o con l'imperatore stesso, che potrebbero essere avvenuti, per es., in occasione della visita di Gallieno ad Atene nel 264 (D. Armstrong, *Gallienus in Athens*, 264, *ZPE* 70, 1987, 235–258; Brandt [cf. n. 16], 171–172). Ma l'eventuale svolgimento di funzioni di rappresentanza era inevitabile per chi ricopriva incarichi istituzionali nell'ambito della municipalità, e non può essere considerato indice di un particolare orientamento ideologico; quel che in questa sede preme sottolineare è invece la *Tendenza* generale della produzione storiografica dexippea.

gina pronunciato in occasione dell'ingresso in carica di un nuovo imperatore, che la critica moderna ha invano tentato di identificare: seppure non siano mancati tentativi di spostarne la datazione al II secolo d.C., la tesi prevalente tende a considerare l'opera composta nella prima metà del III secolo, durante il regno di Gordiano III o di Filippo l'Arabo.⁷⁵ Il panegirico è incentrato intorno all'esaltazione delle virtù del *princeps*, grazie alle quali l'impero sarebbe rifiorito dopo un grave periodo di decadenza:⁷⁶ nulla viene detto delle condizioni di Roma e dell'Occidente, ma l'attenzione è rivolta esclusivamente alla situazione delle province dell'Est.⁷⁷

Anche l'ignoto autore mostra dunque una particolare attenzione per i problemi della Grecia e dell'Oriente, ed alla stregua di Dexippo considera il glorioso passato ateniese del V secolo a.C. come un parametro universale su cui valutare i processi storici contemporanei;⁷⁸ la stessa idea che la cultura greca sia stata disprezzata da alcuni imperatori, del tutto plausibile dopo la dinastia africana dei Severi ed il regno del rozzo Massimino il Trace, esprime un sentire divenuto comune nelle province orientali ed avvicina il testo dell'Εἰς βασιλέα

75 Sulla *vexata quaestio* della cronologia dell'orazione, trasmessa insieme al *corpus* aristideo e pertanto da alcuni ritenuta di età antonina, si vd. in partic. Mazza (cf. n. 38), 55–56 e 64–74 (con ampia bibliografia), decisamente a favore di una datazione nel III secolo d.C.; L. De Blois, *The Εἰς βασιλέα of Ps.-Aristides*, GRBS 27, 1986, 279–288 e Id. (cf. n. 66), 3428–3431, che ne identifica l'autore con un anonimo retore ateniese attivo sotto Filippo l'Arabo; più recentem. cf. anche C. Körner, *Die Rede Εἰς βασιλέα des Pseudo-Aelius Aristides*, MH 59, 2002, 211–228. *Contra* D. Librale, *L'Εἰς βασιλέα dello pseudo-Aristide e l'ideologia traiana*, in: ANRW II 34.2, 1994, 1271–1313, che addirittura alza la datazione fino all'epoca traiana.

76 Ad essere esaltate sono soprattutto le qualità morali della σωφροσύνη, εὐεργεσία, φιλανθρωπία, κοσμιότης, ἐγκράτεια, φρόνησις; il nuovo *princeps* regna grazie alle sue virtù, non con l'esercizio della forza. Come sottolineava J. Moreau, *Krise und Verfall. Das dritte Jahrhundert n. Chr. als historisches Problem*, Heidelberger Jahrbücher 5, 1961, 128–142 ora in Id., *Scripta Minora* (Ed. W. Schmitthenner), Heidelberg 1964, 26–41, partic. 35, al centro dell'Εἰς βασιλέα sono “diese ‘gutbürgerlichen’ Tugenden, diese Verwaltung nach der Art eines guten Familienvaters – oder eines ehrlichen Konkursverwalters ...”; sull'importanza della παιδεία per la formazione dell'imperatore nell'ottica dell'anonimo retore cf. anche Mazza (cf. n. 38), 84–88; L. De Blois, *The Third Century Crisis and the Greek Élite in the Roman Empire*, Historia 33, 1984, 358–377, partic. 371.

77 Come osserva De Blois (cf. n. 66), 3431: “This author or rhetor shares Philostratus' concern for Greek culture and shows a more or less provincial approach: not a word is said about Rome, the senate and Italy, but great attention is paid to the situation in the east and to such matters as the burden of taxes, the misbehaviour of the soldiers and the way in which justice was being administered, the consequences of which were making themselves felt in the provinces in particular.”

78 Si vd. il § 33, dove l'oratore loda l'εὐβουλία dell'imperatore richiamando l'esempio di Temistocle: οἶδεν γὰρ, οἶμαι, καὶ τὸν τὰς πολλὰς μυριάδας ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας ἀγαγόντα καὶ ὄν οὔτε γῆ οὔτε θάλαττα ἐχώρει ἰκανῶς ἑνὸς ἀνδρὸς γνώμης ἡττηθέντα (262 Keil).

alla narrazione degli Σκυθικά.⁷⁹ Tuttavia, mentre nell'anonimo βασιλικὸς λόγος l'avvento del nuovo sovrano viene salutato come l'inizio di un'epoca di prosperità e benessere, Dexippo non sembra concedere più alcuna fiducia ai rappresentanti del potere imperiale: pur muovendo dalle medesime istanze, la riflessione dei due autori giunge a valutazioni opposte e denota atteggiamenti completamente diversi nei confronti della potenza egemone.

Ma l'ideologia dexippea appare lontana anche dal pensiero di altri intellettuali ellenofoni che più o meno nello stesso periodo trattarono la storia dell'impero in una prospettiva ancora sostanzialmente filoromana: se Eforo di Cuma celebrava il regno di Gallieno in una monografia di ben 27 libri,⁸⁰ la scelta di Eusebio di dare avvio all'esposizione con l'età augustea rivela la centralità assunta dalla formazione dell'impero nella sua concezione storiografica.⁸¹ Simile prospettiva anche in Asinio Quadrato, la cui Χιλιετηρίς è probabilmente da collegare al millenario della fondazione di Roma celebrato da Filippo l'Arabo;⁸² allo stesso modo Callinico di Petra salutava l'avvento del *restitutor orbis* Aureliano come un'ἀνανέωσις,⁸³ mentre alla fine del III secolo il poeta Soterico

79 Εἰς βασιλεία: παρεωσμένου δὲ καὶ ἐν οὐδενὸς ὄντος μέρει παντὸς τοῦ Ἑλληνικοῦ (258 Keil).

80 FGrHist 212; cf. Suda s.v. Ἐφορος, dove vengono menzionati anche Κορινθιακά ed uno scritto sulla dinastia degli Alevadi. Sebbene alcuni studiosi ritengano che l'attribuzione di queste ultime due opere allo storico di Cuma sia frutto di un errore (sul tema si vd. P. Janiszewski, *The Missing Link. Greek Pagan Historiography in the Second Half of the Third Century and in the Fourth Century AD*, Warsaw 2006, 188–190), non vi sono motivi per dubitare dell'attendibilità della notizia.

81 La sua opera arrivava fino al 283 d.C. (FGrHist 101). Si vd. B. Baldwin, *Eusebius and the Siege of Thessalonica*, RhM 124, 1981, 291–296 e H. Sivan, *The Historian Eusebius (of Nantes)*, JHS 112, 1992, 158–163; contrario invece all'identificazione tra questo Eusebio e l'omonimo storico di Nantes G. Zecchini, *La storiografia greca dopo Dexippo e l'Historia Augusta*, in: G. Bonamente – G. Paci (Eds.), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense*, Bari 1995, 297–309, partic. 309 n. 44 e Id., *Qualche ulteriore riflessione su Eusebio di Nantes e l'EKG*, in: F. Paschoud (Ed.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Bari 1999, 331–344. Più recentemente Janiszewski (cf. n. 80), 54–77, partic. 74–77 ha proposto di identificare il personaggio con Eusebio di Tessalonica, padre dell'imperatrice Eusebia.

82 Secondo una notizia della Suda (s.v. Κοδράτος), l'opera si estendeva dalla fondazione di Roma al regno di Alessandro Severo; tuttavia è plausibile ritenere che sia rimasta incompiuta e che come punto conclusivo fosse stato scelto il 248, come lo stesso titolo suggerisce: cf. G. Zecchini, *Asinio Quadrato storico di Filippo l'Arabo*, in: ANRW II 34.4, 1998, 2999–3021.

83 Come osserva Zecchini (*La storiografia greca*, cf. n. 81), 300–301 a proposito del Περὶ τῆς Ῥωμαίων ἀνανέωσης di Callimaco: “il titolo ... che verte sulla *renovatio Romae*, è esplicitamente laudativo: si è supposto allora che si trattasse di un panegirico piuttosto che di un'opera storica, ma io preferirei pensare a un encomio o a qualcosa a metà tra il βασιλικὸς λόγος strutturato secondo il catalogo delle virtù del principe e l'esposizione delle sue πράξεις strutturata secondo la successione cronologica delle medesime.” Sul

dedicava un encomio a Diocleziano⁸⁴ e pochi anni dopo Praxagora decideva di scrivere una monografia in onore di Costantino.⁸⁵ Sebbene tale produzione dimostri la vivacità del contesto culturale in cui Dexippo si inserisce,⁸⁶ la posizione del nostro storico appare del tutto peculiare: mentre negli autori appena menzionati il rilievo attribuito ai momenti salienti e ai protagonisti della storia imperiale lascia trapelare una viva adesione alla causa di Roma, Dexippo si dimostra estraneo al fascino dei dominatori e compone la sua opera in una prospettiva esclusivamente greca.⁸⁷

Anche il suo interesse per la storia ellenistica appare di segno ben diverso rispetto alla rinnovata attenzione per la figura del Macedone che coinvolse altri

personaggio si vd. Radicke (cf. n. 2), 318–325; per i suoi interessi di storia ellenistica cf. *infra*.

- 84 Cf. Suda s.v. Σωτήριχος: Ὀασίτης, ἐποποιός, γεγονός ἐπὶ Διοκλητιανοῦ. Ἐγκώμιον εἰς Διοκλητιανόν, Βασσαρικά ἤτοι Διονυσιακά βιβλία δ', Τὰ κατὰ Πάνθειαν τὴν Βαβυλωνίαν, Τὰ κατὰ Ἀριάδην, Βίον Ἀπολλωνίου τοῦ Τυανέως, Πύθωνα ἢ Ἀλεξανδριακόν· ἔστι δὲ ἱστορία Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνα, ὅτε Θήβας παρέλαβε· καὶ ἄλλα. Sul personaggio cf. da ultimi Radicke (cf. n. 2), 254–257 e Janiszewski (cf. n. 80), 149–161, 224–228.
- 85 Cf. Phot., Bibl. cod. 62; sulla figura di Praxagora (FGrHist 219), attivo tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. e autore anche di un'opera in dialetto ionico sugli arconti di Atene e di una monografia su Alessandro il Macedone, si vd. Zecchini (cf. n. 81), 303–304; B. Bleckmann, Zwischen Panegyrik und Geschichtsschreibung: Praxagoras und seine Vorgänger, in: Zimmermann (cf. n. 16), 203–228; Janiszewski (La storiografia greca, cf. n. 80), 161–164, 263–265, 352–371; R.B.E. Smith, A Lost Historian of Alexander 'Descendend from Alexander', and Read by Julian? Praxagoras of Athens Reviewed in the Light of Attic Epigraphy, *Historia* 56, 2007, 356–380.
- 86 La vecchia tesi di Geza Alföldy, secondo cui nel III secolo la storiografia come scienza sarebbe stata completamente in declino ed un autore come Dexippo si rivelerebbe del tutto eccezionale (The Crisis of the Third Century as Seen by Contemporaries, *GRBS* 15, 1974, 89–111 ora in Id., Die Krise des römischen Reiches. Geschichte, Geschichtsschreibung und Geschichtsbetrachtung. Ausgewählte Beiträge, Stuttgart 1989, 319–342, partic. 320), è stata naturalmente superata da tempo: si vd. le osservazioni di Zecchini (cf. n. 81), *passim* e Brandt (cf. n. 16), 179–180; cf. inoltre Millar (cf. n. 2), 269–278.
- 87 Come rileva anche Brandt (cf. n. 16), 176: “Das markanteste, häufig betonte Merkmal der dexippeischen Geschichtsschreibung liegt in der Konzentration auf die griechische Welt und die griechische Polistradition.” Dal panorama storiografico sopra delineato sembrerebbe distinguersi Nicostrato di Trapezunte (FGrHist 98), la cui figura appare tuttavia di difficile classificazione. Secondo quando riferito da Evagrio (V, 24), egli compose un'opera storica estesa dalla pace con i Persiani del 244 all'ascesa di Odenato; secondo l'interpretazione di Potter essa mirava ad esaltare la superiorità del principe palmireno sugli imperatori romani e rifletterebbe “a view of the time which may be described as ‘eastern’” (Potter [cf. n. 8], 71). Ugualmente incerto l'orientamento dell'ateniese Filostrato (FGrHist 99), noto soltanto grazie alle testimonianze di Malala e Sincello, da cui apprendiamo che fu attivo durante il regno di Aureliano e che scrisse sulle guerre condotte da Sapore I contro l'impero romano: sul personaggio cf. Janiszewski (cf. n. 80), 97–109. Sui rapporti di Dexippo con Cassio Longino, forse autore di un'opera cronografica, si vd. L. Mecella, La Χρονική ἱστορία di Dexippo e la fine della cronografia pagana, c.d.s.

autori di III secolo d.C.: se la stesura di opere come la più antica redazione del romanzo di Alessandro,⁸⁸ il poema di Soterico sulla presa di Tebe da parte del Conquistatore⁸⁹ o la monografia di Praxagora dedicata alle sue imprese poté essere sollecitata dall'*imitatio Alexandri* di alcuni imperatori, nella scelta dell'Ateniese di non descrivere l'epopea di una conquista ma il crepuscolo del mondo classico si può cogliere l'eco delle inquietudini e dei turbamenti che segnarono la storia del III secolo. Lo studio dei tormentati anni che condussero alla decadenza della πόλις e alla fine del sogno politico di Alessandro sollecitava un'attenta riflessione sui molteplici fattori di crisi della società contemporanea: lungi dall'essere una sterile riproposizione dei consueti temi della propaganda politica e della tradizione letteraria, l'opera di Dexippo si presenta piuttosto come un ripensamento critico dell'attualità, secondo quel processo di riscrittura del passato alla luce delle incertezze del presente che costituisce, in ultima analisi, la *raison d'être* di ogni vera opera storica.⁹⁰

Da questo punto di vista la produzione dexippea sembra dunque anche distinguersi da quel filone 'antiquario' pure ben attestato tra la seconda metà del III e l'inizio del IV secolo,⁹¹ se è vero che tutte le sue opere sembrano risentire di una prospettiva atenocentrica ed elementi legati a tradizioni locali dovevano comunque esservi presenti (soprattutto nella Χρονική ἱστορία), già nella selezione dei temi trattati esse presentano però un respiro universalistico che le distingue da altri scritti apparentemente affini. Nell'esposizione della storia ellenistica Dexippo non limita il suo interesse all'ascesa di una dinastia, come Callinico nella sua monografia sui Tolemei,⁹² e pur privilegiando le vicende della

88 Sul c.d. 'romanzo di Alessandro' si vd. da ultimo R. Stoneman, *The Greek Alexander Romance*, Harmondsworth 1991 e Id., *The Metamorphoses of the Alexander Romance*, in: G. Schmeling (Ed.), *The Novel in the Ancient World*, Leiden–New York–Köln 1996, 601–612.

89 Zecchini (*La storiografia greca*, cf. n. 81), 300–304.

90 Sui Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον come specchio della contemporaneità cf. Potter (cf. n. 8), 76: "The period after Alexander's death was a time of transition in which a great empire was broken up, and during which the struggle between Perdikkas and those who sought their own kingdoms took place. During these years the army made the most important political decisions of the day. This was also a time in which the cities of Greece sought to assert their independence, with disastrous consequences. There was much here for a man to ponder, especially after the reign of Gallienus"; sul tema, e per le differenze con l'omonima opera di Arriano, cf. anche L. Mecella, *Publio Herennio Dexippo. Osservazioni in margine ad una nuova edizione dei frammenti*, *Mediterraneo Antico* 9/1, 2006, 9–31, partic. 21–24.

91 Per una rassegna della documentazione cf. Janiszewski (cf. n. 80), 165–327.

92 A Callinico (cf. *supra*) la tradizione attribuisce la composizione di Πρὸς Κλεοπάτραν περὶ τῶν κατ' Ἀλεξάνδρειαν ἱστοριῶν βιβλία δέκα. Sebbene una parte della critica tenda a considerarlo uno scritto in onore di Zenobia, 'nuova Cleopatra' (sul tema si vd. da ultimo Janiszewski [cf. n. 80], 195–224, con bibliografia precedente), non si può escludere che in realtà si trattasse di due opere distinte, un Πρὸς Κλεοπάτραν (forse

propria città natale non compone scritti specificamente dedicati alle venerande istituzioni patrie, come Praxagora (a cui è attribuita un'opera sull'arcontato);⁹³ nella scelta di non redigere una storia di Atene o delle sue antichità *stricto sensu*, ma di inserire il passato e il presente della πόλις nel più ampio contesto degli organismi politici sovranazionali (dalle monarchie ellenistiche nei Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον agli imperi universali nella Χρονικὴ ἱστορία, fino alla drammatica attualità degli Σκυθικά) si coglie dunque appieno la profondità della sua riflessione. Senza apparire legato ad un nostalgico sogno di grandezza, Dexippo si rivela ben conscio delle complesse dinamiche di potere alla base dei processi storici: e tuttavia, pur nella ferrea realtà dell'*imperium*, egli è in grado di ricavarsi un certo margine di autonomia, nella fiera rivendicazione delle proprie radici politiche e culturali.

Abstract

The aim of this paper is to determine the place of the historian Publius Herennius Dexippus (ca. AD 200–275) in the cultural setting of his time. The political activity in his hometown of Athens and some literary aspects of his work enable to mark him out as a 'sophist', in the complex meaning the term takes in the imperial period: the importance attributed to the *paideia* for the ethical and political education of the ruling class; considerations about the correct exertion of power and the relations between rulers and the ruled, which are present in his writings; the borrowings from classicizing models and from contemporary rhetorical production; and the taste for narrative detail are all elements which bring Dexippus close to the protagonists of the Second Sophistic.

However, in the literary panorama of his time he distinguishes himself through a different perception of Roman imperial power, about which he seems to have a rather critical opinion: Whereas other contemporary intellectuals and historians still praise the accomplishment of integration between the Greek world and Rome, his work attests the troubles of the eastern urban communities

un'esercitazione retorica) e dei Περὶ τῶν κατ' Ἀλεξάνδρειαν ἱστοριῶν βιβλία δέκα, come già Müller aveva sostenuto (FHG III, 663). In ogni caso, al di là del possibile intento encomiastico (che avvicinerrebbe l'opera alla produzione di Nicostrato di Trapezunte piuttosto che a quella di Dexippo), lo scritto sembra improntato a quell'interesse antiquario per singole realtà locali che è presente anche in Eforo e Praxagora e che invece nell'opera dexippea sembra costituire un aspetto secondario.

93 Per Praxagora si vd. *supra*, n. 85. Alla luce di queste considerazioni non mi sembra dunque condivisibile la posizione di Brandt (cf. n. 16), 172, che richiamando come termini di confronto proprio la redazione del romanzo di Alessandro e personaggi come Callinico e Praxagora afferma: "Mit diesem Sujet lag Dexipp jedoch im Trend seiner Zeit und huldigte zusammen mit anderen Autoren der griechischen Tradition."

during the invasions. It is this sense of extraneousness to the empire, which right at this time begins to spread throughout the eastern provinces. Against the background of the state's progressive weakening during the 3rd century, the image of Rome as a unitary empire slowly declines. What supersedes it, is the need to write a history centred around Greece's and Athens' destiny: Dexippus draws upon the autonomy of his political and cultural roots, and with his human and intellectual experience he highlights the growing distance between a part of Roman East and the ruling power.